

LOTTA DI CLASSE

ORGANO DEI SOCIALISTI ITALIANI

Proletari di tutti i paesi! Unitevi!
CARLO MARX.

UFFICI
Direzione ed Amministrazione
Via S. Pietro all'Orto, 16
MILANO.

Unione socialista lavoratori
al Lib. (al Lib. all'Orto, 16)
MILANO

ABONAMENTI.
Anno L. 3 — Semestre L. 1,50
Trimestre cent. 75
Per l'estero il doppio.
Un numero cent. 5

Lotta di classe

Col 1.º gennaio 1895 il nostro giornale, entrando nel suo quarto anno di vita, apre i soliti abbonamenti:

Anno L. 3, — per tutta Italia
Semestre " 1,50 " "
Trimestre " ,75 " "

Per l'estero il doppio.

REGALI AGLI ABBONATI.

Coloro che entro il corrente dicembre, mandando direttamente alla Lotta di classe, l'abbonamento annuale di L. 3, vi aggiungeranno cent. 25 ricevendo, franco di porto, la grande e magnifica incisione tedesca in formato di 57 X 42 rappresentante Carlo Marx o Ferdinando Lassalle a scelta;

coloro che entro il corrente dicembre, mandando direttamente alla Lotta di classe l'abbonamento semestrale di L. 1,50 vi aggiungeranno cent. 10, riceveranno, franco di porto, il cartoncino in formato 25 X 33 stampato a due colori rappresentante il Gruppo socialista parlamentare italiano.

Per la propaganda socialista

Somma precedente L. 845 65

Pedrin Enrico (Secondigliano); mensilità di novembre e dicembre	10
Zanardi Francesco (Bologna); quote di dicembre	10
Bidolfi Angelo (S. Giacomo di Spoltò)	10
Bordighi Marco (Padova); per le vittime della reazione e per la propaganda	25
Abati E. (Cefalù); cinque mensilità	50
Quirino Nofri (Pisa)	10
G. G. (Aulla); mensilità di ottobre, novembre e dicembre	30
Canevalli Guglielmo (Milano)	10
Giacometti V. (Campiglia Gervo)	10
Un socialista del Circolo Savoia (Savigliano)	2
Crippa Francesco (Milano)	2
Viganò Luigi (Milano)	5
Totale L. 894 65	

Per le vittime di Sicilia

Somma precedente L. 17.251 60

Da Piaz: Bianchi A., Casola G., c. 20.	10
N. N., c. 30. — Martini A., Giovannini, Leiverani P., Bartolini, La Rosa C., Arigoni A., Bracci A., Lucenti A., Nodi B., Topi M., Rinaldi P., Lazzeroni F., Gambogi C., Lazzeroni A., Martini B., c. 50. — Nefri Q., Masini C., Devoto F., Barbetti B., Boscherini P., Lupo — Iannucci G., L. 2. — Totale L. 15,70; dedotte spese postali	15 25
Da Palermo: Schena Ignazio Seminaro; Raccolta fra alcuni operai meccanici L. 14,90. — Schena Alessandro Charge (Alcamo), L. 21 (secondo versamento, vedi N. 45 (1)). Totale	35 90
Di R. e L. F. (Roma); mensilità di novembre e dicembre	10
Totale L. 17.304 75	

(1) Etenno dei sottoscrittori: N. N., L. 1. — N. N., N. N., N. N., N. N., Calamandrei V., N. N., N. N., N. N., L. 2. — Guarasi V., Guarasi G., L. 3. — Tazio G. El, Marfottini O., Cattaneo E., Pappalardo C., Dominiotti A., L. 5. — Charge A., L. 10. — Speciale M., L. 15.

E pubblicato

il secondo volume dell'opera di B. MALON
La terza disfatta del proletariato francese al prezzo di centesimi 40.
Dirigere domande coll'importo anticipato alla Lotta di Classe, Milano.

BADALONI

In altra parte del nostro giornale è riportata la fiera risposta data dal nostro compagno deputato alla Commissione del domicilio coatto di Rovigo.

E ha fatto il giro di tutti i giornali la sospensione telegrafica intimata dal Crispi per tale denuncia, al prefetto di Polesine.

Come si vede, dunque, la sospensione intimata al prefetto non ha punto voluto dire sospensione della procedura contro il deputato socialista.

Dal che si capisce che triste e povera commedia sia quella che il governo ha voluto recitare. Col telegramma di sospensione alla mano, Crispi ha pensato di poter far tacere l'urlo di indignazione che le coscienze oneste mandano contro la persecuzione esercitata oggi in odio ai socialisti coll'arma delle leggi chieste e accordate pei dinamitardi. Il governo non è responsabile — così il dittatore ha certamente contato di dire alla Camera — se troppo zelanti o poco intelligenti funzionari applicano a sproposito codeste leggi.

Ma, come noi abbiamo già osservato, il fatto è che, malgrado la farsa della punizione del Prefetto Pennino, la procedura prosegue. Il Badaloni è stato interrogato e la Sentenza uscirà.

Nè il governo ci dica che il fermare la procedura sarebbe stato una inaffermata illegale. C'è anzitutto da sorridere mestamente sentendo in oggi metter fuori di questi scrupoli. Ma poi, forse che la procedura del domicilio coatto non è funzione che rientra nelle mansioni del potere esecutivo? Forse che quei tre personaggi che costituiscono la Commissione sono qualcosa di più o di diverso dai funzionari di pubblica sicurezza? C'è, bensì, fra essi un magistrato: ma anch'esso, entrando in Commissione, lascia la sua toga sulla soglia e veste l'ufficio se non l'abito del funzionario di polizia.

Tutto ciò abbiamo osservato semplicemente per dedurre che se, malgrado la punizione Pennino, la procedura contro il Badaloni ha avuto il suo corso, è evidente come la manovra della sospensione non sia stata che una delle tante arti furbesche del Crispi.

Soggiungiamo poi che il governo avrebbe tanto più avuto la facoltà di intervenire specialmente nel caso Badaloni in quanto si tratta di procedura iniziata con violazione della guarentigia statutaria formulata all'art. 45 dello Statuto — violazione di cui il governo stesso, qualora non la impedisca con tutti i mezzi che sono in suo potere, dovrebbe portare la responsabilità.

Ma egli non l'ha fatto, perché delle guarentigie statutarie esso non sa che cosa farsi. Quel che oggi gli importa non è difendere la legge, ma di accontentare una clientela politica.

La continuazione, dunque, della procedura Badaloni — comunque finisca per ora — non solo dimostra che il governo l'ha voluta e la vuole, ma dimostra altresì che esso la vuole anche, malgrado che un preciso disposto di legge statutaria gli facesse obbligo d'intervenire a troncarla.

Queste cose le diciamo, non vi sarà alcuno che ne dubbi, non perché noi si innochi o desideriamo alcun trattamento speciale pel compagno Badaloni, o perché nella violazione di legge commessa a carico suo vi sia qualcosa di più grave della violazione commessa a carico degli altri compagni deputati Agnini, Prampolini, Ferrri, processati e condannati senza l'autorizzazione della Camera, o della violazione di ogni principio di giustizia commessa quotidianamente in odio di centinaia e centinaia di compagni nostri, illustri od oscuri, che si vedono puniti in forza di una sovravversione della lettera e dello spirito della legge.

Ma queste cose le diciamo per non mancare alla nostra opera — ormai l'unica consentita in pubblico! — di cronisti e di

critici. Le diciamo per far capire a chi ci combatte che noi non siamo ingenui così che ci si possa prendere col meschino artificio adoperato dal Crispi nel caso Badaloni.

Al qual Badaloni noi mandiamo le nostre congratulazioni più vive per la fiera e nobile risposta data da lui alla Commissione.

Per completare la manovra del dittatore, la Commissione lo mandò assolto, per ora — ben sapendo come sul capo del nostro amico pendano, come su tutti i più noti agitatori socialisti d'Italia, processi di tal natura da dare poi, in seguito, nuova occasione alla polizia per denunziare e alla Commissione per assegnare al domicilio coatto. Cose che si prevedono molto facilmente, ma che non riescono a intimidirci più di quanto riescano a disamarci gli atti di apparente respicenza del governo.

BADALONI ALLA COMMISSIONE del domicilio coatto

Citato avanti la Commissione del domicilio coatto di Rovigo, così rispose il nostro compagno deputato Badaloni.

La sua risposta non ha bisogno di commenti, eccola intera:

Conosco l'imputazione che mi viene mossa. Essa è riassunta nel mandato di comparizione intimatomi, nel quale mi si accusa: di avere dal 1891 in qua, con conferenza pubbliche ed in altro modo, manifestato il deliberato proposito di commettere vie di fatto contro gli ordinamenti sociali.

Contro simili accuse, tramate insidiosamente a furia di delazioni menzognere e di denunce calunniose, per vendette personali ed odi politici, di cui si è fatto strumento una polizia, che la stessa stampa — che è in voce di rispecchiare il pensiero del Governo — ha chiamato indegna, ed in Polesine è altrove (ha fatto in questi ultimi tempi rivivere la memoria degli anni più tristi dei caduti governi; contro accuse che imputano ad un uomo che ha una fede, che ha delle convinzioni, che ha dei principi in nome dei quali ha l'onore di sedere in Parlamento — propositi colpiti dalla legge, che quella fede offendono, quelle convinzioni calunniano, quei principi insultano — giacché attribuire ai socialisti i propositi a me imputati, significa contestare e negare ad essi persino dignità, lealtà carattere e coscienza — io, per la solidarietà con i compagni ingiustamente perseguitati, per il decoro di me stesso, per il rispetto all'Assemblea nazionale, di cui sono parte, sento il dovere di portare qui non una parola di giustificazione, ma una parola di sdegno e di protesta per l'arbitrio consumato.

E tanto più alto sento il dovere di innalzare la mia protesta, quanto e maggiore l'ernormità dell'arbitrio appare, per essere stato violato (la Commissione potrà indicare da chi) l'art. 45 dello Statuto, il quale non sancisce privilegio personale, ma difende la funzione politica e tutela una libertà popolare, degna di essere custodita sacra ed intangibile, quanto ogni altra più cara al paese e più necessaria allo svolgimento della vita di una nazione civile.

Domando che questa dichiarazione che io presento scritta, sia inserita a verbale e me se ne rilasci ricevuta.

Rovigo, 26 novembre 1894.

NICOLA BADALONI
Deputato al Parlamento italiano.

COME SI SOSPENDEVANO I PENNINI nel secolo XVI

Valentino Borgia avendo conquistato una città ove comandavano ed erano ben voluti alcuni signori di cui egli voleva disfarsi, vi mandò un suo luogotenente coll'ordine di porli tutti quanti a morte, ordine che quel Pennino dell'epoca eseguì fedelmente.

I cittadini inserirono a tanto eccesso, ma furono tosto dal Borgia placati col far loro trovare il mattino dopo sospeso ad una forza sulla pubblica piazza quel povero luogotenente, mentre una grida (allora non vi erano giornali ufficiali) spiegava che quell'esecuzione era un giusto castigo pel nefando delitto che questi ad insaputa del suo capo aveva perpetrato.

La Lotta di classe, in CAGLIARI, si vende nell'edicola del signor Onano Luigi, via Mazzini, 3. — Nella stessa edicola vi è un ricco deposito di opuscoli socialisti

LIBERTÀ E TIRANNIA

Certi signori conservatori, che fino ad un anno fa volevano ad ogni costo chiamarsi liberali, come ora sarebbero pronti a camuffarsi da clericali, hanno ancora la faccia tosta di dire in questo momento che le nostre libertà sono rimaste intatte, anzi ce ne sono ancora troppe, perchè la vera libertà, come ebbe il fegato di scrivere anche in questi ultimi giorni un avvocato orecchiante di politica, consiste nel lasciar mano libera al governo, nel lasciare al potere esecutivo la libertà di sbazzarsi, con qualunque mezzo, degli avversari che non garbano. A questa gente vogliamo ricordare le parole di uno dei loro: John Stuart Mill, che certamente, fino alle ultime elezioni politiche, faceva testo per loro e doveva rappresentare l'autorità più indiscussa:

Lo scopo dei patrioti fu di porre dei limiti al potere che deve essere concesso al governo di esercitare sulla società: e questa limitazione fu ciò che essi intendevano per libertà... Quando poi il potere emanò dalla scelta periodica dei sudditi, alcuni incominciarono a credere che troppa importanza si era attaccata ai limiti del potere stesso, poichè la nazione non aveva nessun bisogno di esser protetta contro la sua propria volontà... Ma il popolo che esercita il potere non è sempre tutt'una cosa con coloro sui quali il potere è esercitato, ed il cosiddetto auto-governo non è il governo di alcuni su se stessi, ma di alcuni su tutti gli altri; la volontà del popolo, praticamente, è la volontà di coloro che sono riusciti ad imporsi come maggioranza; il popolo quindi può desiderare di opprimere una parte del popolo stesso.

Ecco la tirannia della maggioranza, peggiore di tutte le tirannie, poichè lascia agli individui pochi modi di poterla sfuggire, contro la quale sono necessari dei limiti... E necessaria perciò una protezione non solo contro la tirannia dei magistrati ma anche contro la tirannia dell'opinione e dei sentimenti predominanti... Spesso le opinioni degli uomini o le loro ragioni, o anche i loro pregiudizi o superstizioni, spesso le loro passioni sociali, non di rado anche antisociali, la loro invidia o gelosia, la loro arroganza o insolenza, ma più comunemente i desideri sono determinati dai loro propri interessi legittimi o illegittimi. Perciò quando vi è una classe predominante, una larga porzione dei sentimenti morali del paese emana dai suoi interessi di classe e dai suoi sentimenti di superiorità di classe. I sentimenti morali tra Spartani ed Iotti, tra piantatori e negri, tra nobili e plebei, tra uomini e donne sono stati per la maggior parte una creazione del loro interessi e sentimenti di classe.

(La Libertà, Parigi, 1890. Introd. di...)

Notisi che qui lo Stuart Mill parla della « tirannia delle maggioranze » invocando, a frenarla, la legalità. Ma che dovremmo dire noi che oggi abbiamo sul collo non già la tirannia delle maggioranze, ma la tirannia di una minoranza la quale della maggioranza assume il nome e il potere, valendosi della debolezza e della incoerenza delle moltitudini!

Certo è che le cose che dice quasi il Mill dovrebbero, se fosse vivo e suddito italiano, procacciargli un buon mandato di comparizione per parte del giudice istruttore, che gli contesterebbe l'accusa di eccitare l'odio fra le classi sociali. A meno che, come capita tutti i giorni di sentir dire dai nostri bravi magistrati, non gli si conceda l'impunità per avere dette queste cose in un libro scientifico, ossia non alla portata di coloro che hanno più interesse a saperle!

Perchè il vero reato che si trova oggi nei socialisti italiani dalle magistrature giudicanti non consiste, ne far fede si può dire tutte le sentenze pronunziate sino ad oggi, nell'aver essi detto cose contrarie a verità, ma nell'aver tentato di portare la verità sotto gli occhi della povera gente.

SIATE ALMENO LOGICI!

In quelle accademie che si chiamano i corsi universitari di diritto, si insegna, fra l'altro, che nella materia penale non si può punire una persona due volte per lo stesso fatto.

Un « sommo principio » a riconoscere il quale non c'è bisogno di una speciale sapienza; basta solo un poco del senso comune più grossolano.

Orbene, quando si tratta di dare addosso ai socialisti, non c'è più nè sommo principio nè senso comune che tenga.

Per uno stesso fatto i socialisti si vedono puniti due, tre volte.

A Mantova, per esempio, vengono condannati i contadini che compongono il Circolo socialista di Castelluccio. Il pretore, motivando la sentenza, dice ch'essi devono andar puniti in quanto il Circolo faceva parte della Federazione mantovana che aderì, a sua volta al Partito socialista.

Si dovrebbe ritenere che, con ciò, quei poveri contadini avessero pagato tutto quanto dovevano alla giustizia umana per il misfatto di essere stati iscritti al Partito.

Niente affatto. V'è fra essi taluno che si trovava nel Comitato della Federazione. Credereste? Egli vien citato a distanza di pochi giorni le nuovamente condannato per... aver fatto parte della Federazione che era iscritta al Partito, ossia, nuovamente, per essere avroito al Partito.

Ma in nome del vostro Dio! Serbate almeno le apparenze della logica! Fissate, una volta tanto, che il reato di socialismo porta con sé tre, sei mesi di confine o di reclusione. Se non bastano sei mesi, mettetevi sei anni; mettetevi quel che vi piace; ma non dateci lo spettacolo buffo di condannare che si susseguono e si ripetono contro le stesse persone per il fatto medesimo. Sarà anche per noi come per voi un incomodo minore.

Tanto più che se vi mettete per la via di punirci tante volte quante volte noi abbiamo peccato di socialismo, la nostra vita non basterebbe a contenere tutte le punizioni che ci dovrete infliggere. Se ci aveste da accollare anche solo qualche mese di confine o di carcere per ogni atto di partecipazione alla vita del partito, se continuaste a vedere tanti reati distinti quanti sono gli atti coi quali noi abbiamo applicato la nostra attività di socialisti, bisognerebbe proprio che ci regalaste la vita di qualche secolo.

Se no, la vostra persecuzione dovrebbe dichiarare il fallimento davanti alla nostra enorme delinquenza.

A POCO A POCO

La verità si fa strada anche nelle menti dei nostri avversari di buona fede. Questi riconoscono oramai che la lotta di classe non è odio di classe e che la rivoluzione dei programmi socialisti non è la rivolta o la via di fatto.

Ma, dicono, tutte queste cose, che voi scrivete nei vostri trattati scientifici, voi non le spiegate agli operai. E quindi, mentre la vostra propaganda non è incriminabile nelle vostre intenzioni, lo è però per gli effetti — sia pure da voi non voluti — che produce.

E noi rispondiamo:
NON È VERO che ciò che sosteniamo nei nostri libri da tre lire sia da noi tenuto nascosto alle masse. Ecco un opuscolo della nostra Piccola Biblioteca di propaganda che costa soli

CENTESIMI CINQUE.

È scritto da uno dei più noti socialisti, da Giorgio Plechanov, e porta il titolo

LA TATTICA RIVOLUZIONARIA

(FORZA E VIOLENZA).

Lo leggano gli avversari di buona fede e vi troveranno confutata la teoria anarchica che i mezzi rivoluzionari siano i mezzi illegali, che la forza sia tutt'uno colla violenza. « Nell'attuale situazione dei paesi civili, conclude l'autore, il proletariato ha tutto l'interesse di non abbandonarsi ad alcun atto di violenza. È questo il motivo, per cui noi gli predichiamo tranquillità ed azione legale. E, mentre rigettiamo le azioni violente, noi sviluppiamo la forza rivoluzionaria del proletariato e prepariamo le sue future vittorie. »

UN GIUDIZIO NON SOSPETTO

È quello che dell'attuale reazione dà Vilfredo Pareto, un liberista ad oltranza, professore oggi all'Università di Losanna, nel fascicolo di novembre dell'autorevole Giornale degli Economisti.

Dopo aver paragonato, colla storia del Colletta alla mano, il presente momento ai tempi della dominazione borbonica e averne trovato riscontro in tutti i più minuti dettagli — dallo spionaggio alla fornizione colla Chiesa e alla persecuzione ai professori e agli studenti — e dopo aver detto il fatto suo alla Cassazione romana riformatrice dello Statuto del Regno, e aver canzonato con amara allegrezza la « Sacra Inquisizione sociale » che sequestra le opere e i pensieri persino di Marx e le pagine dei manuali di diritto costituzionale, così continua il valoroso e onesto nostro avversario:

Molte cose meravigliose ha il Creato, meravigliosissima quella del vedere i politici volersi fare gabellare per protettori della proprietà privata. Colla protezione doganale! Con quel po' po' di confusione che hanno fatto nelle banche tra il mio e il tuo? Con tante altre belle « operazioni! » Colle marachelle narrate nelle inchieste parlamentari! Davvero è proprio carina. Manca questo tratto per chiusa allo scritto che il Bastiat detto col titolo di Protectionnisme ed Communisme.